

NO PRISON

(No alla prigione)

di Erich Schöps (Volontario ANVP à Nanterre, France)

Il "manifesto" scritto da Livio Ferrari con le sue idee abolizioniste sarà visto come una novità dalla maggioranza delle persone. Ma per coloro che operano in questo settore è soprattutto un passaggio intellettuale per ripensare il diritto penale e, in particolare, il senso della prigione, come funziona attualmente, perché è diventata sempre più costosa, inefficace e ingiusta. Lo scopo di questo contributo è quello di fornire degli elementi, soprattutto statistici, che si trovano specialmente in internet, per sostenere alcune tesi del progetto "No prison" (voir www.noprison.eu) attraverso i seguenti capitoli:

- Alcune cifre di base
- La pena retributiva - idee di fondo della prigione
- La recidiva - risultati di inserimenti riusciti o mancati
- Gli USA – tolleranza zero e cattivo esempio
- I detenuti - ma chi sono?
- Povertà e prigione - mano nella mano
- I costi elevati della carcerazione
- La "prigione industria"
- Alcune note

1. Crimini e criminali.

La "cronaca nera" sulla stampa (soprattutto nei quotidiani) e alla televisione, oltre ai numerosi film polizieschi alla TV, alimentano la paura della delinquenza tanto che il 75 % degli inglesi e dei francesi si sentono sempre meno sicuri. I media s'interessano prevalentemente della recidiva dei detenuti rilasciati con la liberazione condizionata o attraverso altre forme di esecuzione penale esterna, come se una carcerazione più lunga potesse rendere il detenuto migliore e abbassare così il tasso di recidiva. Ecco alcune cifre di base:

- A - Tra il 1993 e il 2006 il totale dei delitti segnalati alla Polizia è diminuito del 7 % in Germania,
- tra il 1998 e il 2008 i delitti segnalati negli USA sono passati da 12.486.000 a 11.150.000 = media del 10,7 %,
 - le cifre d'Eurostat per 13 Stati membri indicano 15,4 milioni di crimini/delitti nel 1998, 16,2 milioni nel 2002 et 14,8 milioni per il 2008. Questa tendenza della diminuzione di reati continua e questo malgrado il fatto che le vittime oggi denuncino più facilmente (per esempio per le aggressioni sessuali) e che grazie ai progressi tecnologici, all'informatica, all'analisi ADN, ai mezzi di comunicazione più sofisticati e la sorveglianza elettronica, il lavoro della polizia è diventato più efficace.

B - Eurostat indica le seguenti cifre:

Rapporto crimini (in milioni)		Detenuti per 100.000 abitanti		Polizia per 100000 abitanti	
<u>1998</u>	<u>2008</u>	<u>1998</u>	<u>2008</u>	<u>1998</u>	<u>2008</u>

UE - 27	28,60	28,51	114,2	124,1	-	-
Germania	6,46	6,11	85,2	89,0	289	301
Francia	3,57	3,56	92,1	103,0	383	367
Italia	2,43	2,71	86,4	97,5	465	411
Olanda	1,24	1,22	80,5	98,8	205	216
Inghilterra	5,17	4,70	127,4	153,3	245	258
Svizzera	0,38	0,32	79,6	76,1	202	215
Danimarca	1,07	1,08	64,6	64,5	188	196
Spagna	1,87	2,33	111,9	162,4	467	495
Polonia	1,07	1,08	153,1	221,8	256	264
USA	12,49	11,15	628,0	753,3	270	242

La tendenza generale in questo campione di Paesi è dunque:

- Diminuzione dei crimini negli ultimi 10 anni = meno 2,3 %
- Aumento del numero di detenuti in 10 anni = più 23,3 %.
- Variazione del numero di poliziotti = + 0,02 %, dunque nessun cambiamento.

C - Una statistica elaborata per il governo britannico relativa agli anni 2005 e 2009 da i seguenti valori:

	<u>Rapporto no. di crimini</u>	<u>Variazione popolazione carcerata</u>
Inghilterra	- 22 %	+ 10 %
USA	- 8	+ 4
Olanda	- 7	- 28
Finlandia	+ 2	- 10
Irlanda	+ 12	- 22
Australia	- 15	+ 13

D - Eurostat ha prodotto un'altra statistica su "i crimini contro il codice penale" e che conferma la stessa tendenza: = meno 11,3 % di crimini rapportati:

	<u>2003</u>	<u>2009</u>
Danimarca	486.000	491.000
Germania	6572	6054
Spagna	2144	2335
Francia	3974	3521
Italia	2456	2629
Olanda	1369	1232
Polonia	1466	1129
Svezia	1235	1405
Inghilterra	6013	4335
Svizzera	379	676

E - Il "International Centre for Prison Studies", Londra (Prison Briefs) indica le seguenti tendenze:

	<u>Detenuti (in milioni)</u>				<u>per100.000</u>	<u>di cui in</u>	<u>tasso</u>
	<u>1992</u>	<u>2001</u>	<u>2010</u>	<u>2012</u>	<u>abitanti</u>	<u>prevenzione</u>	<u>di occupazione</u>
Germania	57	80	72	68	83	16,5 %	86 %
Danimarca	3,6	3,2	4,0	4,0	74	34,0	99
Francia	48	44	61	67	102	25,4	117

Italia	47	55	68	66	108	38,8	145
Olanda	7,4	15	15	14,4	87	40,6	85
Polonia	61	79	81	84	220	8,8	97
Spagna	41	47	74	70	150	15,4	99
Svezia	5,2	5,7	6,9	6,7	70	22,8	94
Svizzera	5,4	5,1	6,1	6,0	76	38,9	91
Inghilterra	46	66	85	87	154	13,2	109
Turchia	31	56	121	127	168	42,6	100
Russia	722	925	864	722	505	5,2	91
USA	1300	1900	2300	2200	730	21,5	106
Canada	35	36	38	39	117	37,0	96

Dietro l'aumento del numero dei detenuti da 20 anni a questa parte ci sono le politiche nazionali specifiche per reprimere la delinquenza con, prendendo spunto dall'esempio americano, maggiori carcerazioni e pene più lunghe.

2. La pena "retributiva" - idee di fondo della prigione

Una delle più forti rivendicazioni del "Manifesto" è che "la prigione viola i diritti fondamentali della dignità umana ... la sofferenza causata e riflessa, definita e inflitta intenzionalmente".

Questo è materia di insegnamento in giurisprudenza ai futuri avvocati e funzionari penitenziari, ma la gente lo ignora.

Il Cristianesimo è pieno d'esempi che insistono sul fatto che la redenzione e la riconciliazione con Dio non possono che provenire dalla sofferenza, l'espiazione e la conversione. Già il peccato originale ha messo l'uomo nella situazione di peccatore dalla quale può uscirne solo con la penitenza. Matteo 3.2. domandava ai primi cristiani "Pentitevi che il regno dei cieli è vicino". E poi Matteo 4.17. nella prima delle sue 95 tesi, come lo stesso Lutero esigeva che "tutta la vita sia penitenza per i credenti" per non essere condannati eternamente. La nostra giustizia penale e la prigione, nella loro estensione correttiva, sono basati largamente su questa filosofia del "senza penitenza/sofferenza non c'è redenzione".

Nel Medio Evo era un concetto che apparteneva alle autorità reali ed ecclesiastiche, investite naturalmente della delegazione divina, di giudicare i loro sudditi. Coloro che solo avevano l'idea di opporsi all'ordine stabilito erano riportati sulla retta via attraverso la tortura e consegnati in sorte alla morte su pubblica piazza attraverso l'impiccagione, squartamento o più tardi la ghigliottina. All'epoca, come oggi, le autorità contano sull'effetto prodotto attraverso la sofferenza inflitta per dissuadere gli oppositori e delinquenti potenziali a passare all'azione.

Nel 1764 Cesare Beccaria aveva reclamato nella sua opera "Dei delitti e delle pene" che lo Stato, per mantere l'ordine nella società, non ha il diritto di punire in questo modo; scelta allora limitata essenzialmente tra la pena capitale o la prigione. Beccaria pose il problema della proporzionalità nella gravità del delitto e la pena, tentando di staccare il tutto dal contesto religioso onnipotente. Già all'epoca Beccaria si opponeva alla tortura e alla pena di morte che riteneva dei "crimini giuridici, né utili, né necessari".

Kant, il filosofo del secolo degli illuministi, non è stato veramente interessato dall'aspetto umano della delinquenza. In base al principio «occhio per occhio, dente per dente», secondo lui, non si può riequilibrare l'ordine stabilito nella società (che lui ritiene squilibrato da un crimine commesso) se non attraverso una pena imposta dall'autorità. Secondo l'esempio del purgatorio cristiano, il colpevole non può essere "purificato" che attraverso la punizione e le pene fisiche e psichiche qui ne risultano. Senza la sofferenza il delinquente non potrà essere perdonato e reintegrato nella società. La teoria retributiva ("Vergeltungstheorie" in tedesco può essere così tradotta "ritorsione o vendetta") ritiene che la pena debba essere proporzionata al crimine, ma anche assai severa per essere dissuasiva.

Feuerbach, il giurista, (1775-1823) voleva essenzialmente la stessa cosa, ma occorreva che le pene fossero incarnate dalle leggi e applicate dai giudici.

Jeremy Bentham (1748-1832) è conosciuto soprattutto come fondatore de "l'Utilitarismo", una corrente filosofica che aveva come scopo quello di giudicare le azioni degli uomini secondo l'effetto positivo che la pena provocava. Questa teoria voleva rendere felici la maggior parte delle persone per il bene individuale. Bentham ha anche sviluppato un "metodo di calcolo per misurare il bene e la pena" in relazione alla durata, intensità, etc. Discepolo della filosofia illuminista, Bentham è stato anche coinvolto nella Rivoluzione Francese. Si è battuto per l'uguaglianza dei sessi, il diritto al divorzio, il trattamento umano degli animali, la separazione della Chiesa dallo Stato, una riforma penitenziaria, l'abolizione della schiavitù, la tortura e la pena di morte. Intorno al 1819 Bentham ha ideato una prigione, il "Panopticon", che avrebbe permesso agli operatori di osservare continuamente i detenuti senza essere visti. Lo scopo era di far sì che i detenuti, coscienti di essere sorvegliati continuamente, rispettassero non solo le regole della prigione, ma che adottassero per abitudine anche le leggi della società esterna. Questa prigione "modello" non è mai stata realizzata in Inghilterra, ma è servita come idea di base per la costruzione di una prigione nel 1826 in Pennsylvania.

Franz von Liszt (1858-1919), eminente professore di diritto, è stato un completo oppositore delle teorie retributive di Kant et Hegel, perchè, secondo lui, occorreva tenere conto del passato di chi delinque, del suo potenziale e della sua volontà di cambiare e occuparsi specificatamente di ogni caso per attuare con successo il reinserimento. Il soggiorno in prigione aveva principalmente questo compito. In primo luogo i soggetti delinquenziali dovevano «essere informati», e non messi in prigione. Per contro, occorreva rinchiudere i criminali multi-recidivi e per lungo tempo. Franz von Liszt è considerato come il padre dell'esecuzione penale moderna che ha come finalità principale la reintegrazione del delinquente nella società grazie alle misure rieducative e ad un accompagnamento specifico adatto alla persona.

I protagonisti contemporanei più in vista del movimento abolizionista sono l'olandese Louk Hulsman, l'americana Angela Davies, i norvegesi Nils Christie et Thomas Mathiesen, Catherine Baker e il filosofo Michel Foucault con le sue opere di riferimento scritte nel 1970 "La società punitiva" e "Sorvegliare e punire".

Il principio della "pena retributiva", che intende far pagare il suo atto ad un delinquente dalla privazione della libertà e le sofferenze che ne derivano, è ancorato

profondamente nella società (e spesso anche nei detenuti stessi). Le autorità e la gente sono talmente convinti dell'utilità di fare soffrire il delinquente e degli effetti dissuasivi sui "malintenzionati" che nemmeno si pongono la questione del funzionamento delle prigioni, le intenzioni ed i metodi per riportare i condannati in modo duraturo possibilmente nella società. Nè l'efficacia di questo sistema, nè l'incidenza sulla recidiva, nè il suo costo elevato interessa «il popolo». Al contrario, più tempo i detenuti restano reclusi, più soffrono, più "l'uomo della strada" crede che il reinserimento si realizzerà più tardi, come, per esempio,

- trovarsi in due 23 ore su 24 in una cella 3 x 3 metri nella calura dell'estate e senza riscaldamento d'inverno; con la televisione che sottolinea le indiscrezioni sanitarie,
- le molestie sessuali alle quali sono esposti in USA, secondo Human Rights Watch, 4 detenuti su 5, di cui il 20 % è costretto a pratiche sessuali contro il proprio volere e il 7 % viene violentato. Nel 2003 circa il 30 % dei detenuti avevano contratto delle malattie infettive, come l'epatite C o l'herpès.
- i divieti arbitrari e le lentezze amministrative per avere un avvocato d'ufficio, un lavoro, una formazione, una visita; le procedure e il linguaggio giuridico incomprensibile; i problemi familiari, professionali e finanziari dell'esterno sui quali possono difficilmente reagire.

Queste condizioni dietro le sbarre sono imposte a persone (vedere capitolo "i detenuti - chi sono?") sovente psicologicamente instabili, depressi, poveri e senza avvenire. In più, 53 % degli uomini condannati e incarcerati nel 2009 in Francia è stato per ragioni di violenza (12 % omicidi, crimini di sangue, 25 % violenze volontarie, 16 % violenze sessuali). Di conseguenza, le prigioni somigliano a volte a vere pentole a pressione e questo ha causato, secondo la relazione dei servizi penitenziari francesi per il 2011, 7 prese in ostaggio, 667 movimenti collettivi, 4083 aggressioni contro il personale, 8365 aggressioni tra detenuti, 116 suicidi e 1932 tentativi di suicidio. Riflettiamo sul fatto che questo sistema punitivo è INTENZIONALE a motivo che la società si faccia giustizia e tenti così di trasformare il delinquente in un cittadino rispettoso delle leggi, pur se questo concetto è figlio di un'altra epoca, poco conciliatore e integrativo, che produce logicamente una ripetizione a livello elevato.

3. La recidiva - risultato di un reinserimento riuscito o mancato

Il "manifesto" parla dei recidivi che sono in numero largamente maggiore grazie alla prigione, che il tasso sarebbe attorno al 70% e che esiste una abbondante letteratura scientifica che prova come recuperare i detenuti attraverso la punizione non può riuscire.

Mentre i sistemi amministrativi per rilevare i reclami depositati alla polizia ed i movimenti della popolazione carceraria sono aggiornati, la valutazione della recidiva è molto più complessa perché ogni cartella di vecchi detenuti deve essere illustrata ed analizzata retrospettivamente. Le cifre comparative tra paesi possono essere soltanto approssimative, poiché non soltanto i dati fino ad una nuova denuncia ed una eventuale detenzione divergono (in GB 1 o 2 anni, negli USA 3 anni, in Francia,

Germania, Finlandia 5 anni), ma la categorizzazione dei reati e crimini sono diversi anche. Anche all'interno di uno stesso paese l'evoluzione delle cifre e percentuali può essere distorta da cambiamenti intervenuti come, ad esempio, in Italia la liberazione di 26.000 detenuti (indulto del 2006), in Francia la riforma della legge penitenziaria nel 2009 o la depenalizzazione "degli drugs soft,, negli Etats di Washington e Colorado nel 2012.

Del resto, "il servizio correzionale del Canada,, ha pubblicato uno studio sulla complessità della recidiva con un tono piuttosto beffardo "Allora, vuoi conoscere il tasso della recidiva?,,. Considerando queste riserve, ecco alcuni punti di riferimento:

- USA: nel 2009 la ricaduta dopo 3 anni era dal 68 al 74% per reati contro la proprietà, dal 50 al 66% per possesso di stupefacenti, dal 55 al 62% per reati contro l'ordine pubblico, il 70% per possesso illegale di armi, il 77% per furti di automobili, il 2,5% per reati sessuali e l'1,2% per gli omicidi.
- In Scandinavia il tasso generale su 2 anni è stimato tra il 24 e 31%.
- In Francia in 5 anni il tasso generale è del 63% per quelli che escono di prigione e del 39% per coloro che hanno usufruito della liberazione condizionale. La recidiva è dell'80% per lo spaccio di stupefacenti, del 90 % per i giovani delinquenti. Per contro, secondo il Professor Tournier, il rischio di recidiva non è che del 2 per mille per una persona di più di 30 anni che ha trovato un lavoro stabile.
- in Irlanda il tasso generale dopo 5 anni è attorno al 50%.
- Italia: dopo 5 anni il 19% per coloro che hanno beneficiato delle misure alternative e il 68% per coloro che sono usciti a fine pena.
- in Germania dopo 5 anni: il 45% di chi ha usufruito della semilibertà e il 56% dei detenuti, il 78% dei giovani recidivi.
- Gran Bretagna: il tasso generale è pari al 60% in due anni, il 58% per i condannati con rinvio e il 42% di coloro che hanno fatto lavori di pubblica utilità. I recidivi nei 12 mesi sono il 47% per gli uomini, il 51% tra le donne, il 58% tra i giovani e il 69% dei ragazzi sotto i 18 anni. Nel 2011, il 90% delle persone giudicate aveva una condanna precedente. Di questi il 29% con almeno 15 condanne nel 2001 e il 44% nel 2011.
- Secondo uno studio della prigione Arxhof (Svizzera) che riguarda i giovani autori di reato, il 62% è recidivo, con il 52% di quelli che hanno terminato un apprendistato e soltanto 16% di quelli che avevano un precedente violento.

In questi contesti i risultati dell'indulto del 2006 con la remissione in libertà di 26.000 detenuti sono in qualche modo interessanti. A seguito della sovrappopolazione carceraria del 146% era intervenuto il Consiglio d'Europa a sollecitare delle azioni e l'arrivo del governo Prodi ha reso possibile questo atto di clemenza, facendone beneficiare la maggior parte dei detenuti che avevano una pena inferiore ai 3 anni (= 42% dei ristretti) nonostante i timori dell'opposizione e della popolazione. 5 anni più tardi (nel 2011) si può constatare che invece del tasso di recidiva abituale attestato

sul 68%, soltanto il 33,95% dei liberati era tornato in carcere. Di questi gli stranieri recidivi sono stati del 13% inferiori agli italiani. Nel 2014 un nuovo indulto, nelle stesse proporzioni, potrebbe avere luogo.

Una grande quantità di studi si trova su internet pubblicata da Università, criminologi, istituti, associazioni, Ministeri, ecc. come

- "32 National Studies on Recidivism", WODC, La Hague
- Prison Reform Trust "Bromley Briefing Prison - Factfile", Inghilterra
- "Evaluation de la récidive". Prof. Tournier, Francia
- "Selektion und Rückfälligkeit von Karrieretätern nach Entlassung aus unterschiedlichen Formen des Strafvollzugs" de Prof. Frieder Dünkel
- come gli studi comparativi coordinati dal Consiglio d'Europa.

La gran parte di questi studi arriva alla conclusione che il funzionamento delle prigioni e del servizio sociale nei paesi occidentali sarebbe da rivedere poiché i risultati, espressi attraverso i tassi elevati di recidiva, sono più che mediocri. La ragione principale per richiedere riforme non è naturalmente umanitaria, ma più ignobilmente la sua inefficienza rispetto al costo esorbitante che, ad esempio, in Inghilterra/Galles è di Euro 45.000 per detenuto/anno, fino ad euro 1.000.000 per multi-recidivo e d'euro 135.000 per la creazione di ogni nuovo posto in prigione. Da 10 anni il costo per l'amministrazione penitenziaria si situa tra 2,0 e 2,5% del PIL. Nel 2010 "The Guardian,, ha qualificato la prigione "di un fallimento colossale,, poiché le autorità erano preoccupate maggiormente dal contenimento senza fallimento e la buona amministrazione quotidiana, ma molto meno dell'altra finalità principale della prigione: il reinserimento il più possibile duraturo dei detenuti.

La stampa si stimola facilmente attorno ad un'evasione (nel 2005 ce ne sono state 8 in Germania, 25 in Italia e 4 in Francia nel 2010), senza commuoversi particolarmente del ritorno in prigione del 60% di recidivi = approssimativamente 48.000 persone all'anno in Francia.

Ma come migliorare il tasso di recidiva? "La gente,, i conservatori ed alcuni gruppi interessati giurano sull'indurimento delle pene come dissuasione, l'aumento della durata della carcerazione, delle pene placebo per alcuni crimini e per i recidivi. Già nel 1993 lo studio di Song/Lieb "The effect of incarceration and length of time,, aveva rilevato come pene più lunghe non avessero un effetto determinante, se non che per migliorare le statistiche, poiché finché le persone a rischio erano chiuse, non potevano ripetere.

In Canada, Paul Gendreau ha analizzato una cinquantina di studi sull'argomento ed è giunto alla conclusione che l'effetto dissuasivo della carcerazione non è stato provato in nessuno. Al contrario, pene più lunghe aumentano la recidiva del 3% probabilmente per ragioni come la frustrazione, l'interruzione del rapporto con la famiglia e la vita reale esterna, l'odio. Nel 2007, Wolfgang Heinz dell'Università di Costanza, ha constatato in una relazione dettagliata (Rückfall - und Wirkungsforschung) che l'indurimento penale non produceva una riduzione della recidiva.

L'università di Losanna ha pubblicato nel 2006 uno studio di 73 pagine intitolato "the effect lontano vs. custodial non custodial sentenze si re-offending " con il risultato che la grande maggioranza di coloro che avevano commesso reati e non erano stati carcerati aveva una bassa recidiva (soltanto 2 studi su 27 trovavano argomentazioni positive a favore del carcere).

Concludendo, Friedrich Lösel, professore all'istituto di Criminologia di Cambridge, riassume la situazione nella sua presentazione del 2010 "What works in reducing re-offending - la prospettiva globale,,: Ecco ciò che funziona: istruzione di base e professionale; programmi conoscitivi e comportamentali come ragionamento, controllo della rabbia (anger management) o il rapporto uomo a uomo; programmi famiglie - giovani delinquenti; mediazione delinquente-vittima (giustizia riparativa), informazione sugli stupefacenti e trattamento della dipendenza, un lavoro, un alloggio, gestione dei debiti, legami familiari o amichevoli, ecc.

Ecco quello che viene attuato soltanto di rado: punizioni con soggiorni prolungati in prigione o misure dissuasive e disciplinari (boot camps) o metodi puramente psicodinamici.

Uno studio dell'amministrazione penitenziaria canadese è intitolato "l'inefficienza delle strategie punitive per ridurre la recidiva.

Secondo studi canadesi, olandesi e svedesi "delle pene di prova,, cioè condanne non carcerarie, ma durante le quali le persone sono seguite fuori in una cornice sociale rigorosa, sembrano avere ridotto da 30 al 50% i tassi di ripetizione per le stesse categorie di offese. Per poter essere introdotta su una scala più grande, sarebbe da dimostrare alla popolazione la redditività economica "della pena di prova,, rispetto al contenimento tradizionale.

La prigione è spesso definita anche "scuola del crimine,, sospettata di fare evolvere i piccoli ladri in criminali esperti, di essere piuttosto "criminogena,, piuttosto che contribuire al reinserimento dei detenuti nella società. Pierre Botton, uomo d'affari francese ben noto, è stato imprigionato per quasi due anni. Ha scritto dei libri sulla prigione, fondato l'associazione "Prigione del cuore,, e promosso una prigione modello a Saint-Julien-sur-Suran. Ha riassunto la sua esperienza così: "Prima non avrei saputo dove andare per comperare droga o armi. Dopo essere stato in prigione lo so ".

4. Gli USA – tolleranza zero e cattivi esempi

Anziché seguire le politiche carcerarie dei paesi nordici o del Canada (soprattutto prima dell'arrivo del PM Steven Harper nel 2006) che riguardano soprattutto individualizzazione della pena e dei mezzi adeguati per il reinserimento del delinquente, un numero di Paesi europei ha seguito gli USA (benché in una misura inferiore) e la loro politica di dissuasione attraverso un notevole aumento delle incarcerazioni a partire dagli anni '80. Molti fatti hanno contribuito a quest'aumento notevole del numero delle persone imprigionate e sotto controllo giudiziario:

a) Il massiccio smercio di droga negli anni 1970/80 aveva causato una vera guerra (war on drugs) con un aumento del numero dei detenuti implicati nel traffico di stupefacenti ed imprigionati nelle prigioni federali e di Stato di 24.000 nel 1980 a

325.000 nel 2000 e 388.000 nel 2010. Lo stesso anno il 51% dei detenuti “federali,, ed il 20% “dei detenuti degli Stati,, erano reclusi per reati di droga. Nel 2012 le autorità ammettevano apertamente che, nonostante la repressione massima, “la guerra contro la droga,, era quasi persa. Due stati (Washington e Colorado) hanno ridotto successivamente le sanzioni di legge. Il governo Obama ha riconosciuto che la droga non era più soltanto una via criminale, ma che toccava la sanità pubblica in generale.

b) Dopo l'aumento massiccio della criminalità negli anni '80, il principio di “broken window,, è stato introdotto a partire dal 1993 dal Sig. Bratton (capo della polizia newyorkese) che aveva come principio di perseguire tutti i delitti, anche i più piccoli, per prevenire crimini più gravi attraverso una repressione dissuasiva. La politica “della tolleranza zero,, ha contribuito a moltiplicare per 5 la popolazione carcerata in 30 anni:

	<u>1980</u>	<u>2010</u>
- Prigioni federali/stati	319.598	1.518.104
- Jails (prigioni locali)	182.288	748.728
- Prigioni per giovani		90.000
- Liberazione condizionale (sulla parola)	220.438	840.676
- in affidamento	1.118.097	4.055.514
	-----	-----
	1.840.421	7.253.022
- Tasso di detenuti per 100.000 abitanti	139	750

c) La popolazione americana è passata da 180 milioni nel 1960 a 249 milioni nel 1990 e a 314 milioni nel 2012. Ecco le cifre reali dell'evoluzione della criminalità tra il 1960 ed il 2012 e, considerando l'aumento della popolazione, tra parentesi i tassi comparativi per 100.000 abitanti:

	<u>1960</u>	<u>1990</u>	<u>2012</u>
Crimini violenti	288.460 (161)	1.820.100 (732)	1.214.500 (387)
Crimini contro Il patrimonio	3.085.700 (1726)	12.655.500 (5088)	8.975.400 (2859)
	-----	-----	-----
Totale crimini	3.395.160 (1887)	14.475.600 (5820)	10.189.900 (3246)

Conclusioni:

- L'aumento della criminalità tra 1960 al 1990 era spettacolare anche nel numero soltanto, proporzionalmente per 100.000 abitanti. Ma la diminuzione lo è così in seguito dal 2012.
- Mentre il numero dei crimini si è abbassato del 30% tra il 1990 ed il 2012 e la popolazione carceraria è aumentata di 1.148.000 (460) nel 1990 a 2.200.000 (730) nel 2012.

- d) L'instaurazione “di pene pavimento,, (mandatory sentenze) per alcune categorie di crimini hanno contribuito all'aumento del numero dei detenuti,
- e) come le pene molto dure per recidivi secondo la norma del baseball «strike three and you are out» = «dopo il terzo crimine la carcerazione è molto lunga»,

- f) Un'altra ragione è l'estensione della durata effettiva in prigione per tutti coloro che rischiavano di ripetere secondo il principio "di incapacitated offender,,", cioè un recidivo potenziale non può commettere un crimine finché è chiuso. Così secondo i «sentencing US guida lines», la media di sentenze pronunciate nel corso dell'anno 2009 era di 54,7 mesi in caso di consenso di colpa e di 153,7 mesi dopo un processo ordinario. Tra il 1980 ed il 2008 la lunghezza delle pene definitive è, in media, aumentata del 250%.

Secondo "Pew Center,, i tempi effettivamente trascorsi in prigione sarebbero aumentati tra il 1990 e il 2009 del 39% per criminali violenti ad una media di 5 anni, del 24% per volo a 2,3 anni e del 36% per gli stupefacenti a 2,2 anni. Le medie di contenimento effettivo per stati erano di 4,9 anni nel Michigan, di 3,6, anni a New York, 3,3 anni in Virginia e di 2.0 anni in North Dakota. Le cifre comparabili In Europa sarebbero anche in aumento, ma soltanto di 5,5 mesi (!) in Svezia, 6 mesi in Svizzera, 7,4 mesi in Olanda e di 9,9 mesi in Francia. La problematica delle pene "prolungate,, negli USA è presentata in numerosi studi come:

- "When more is less", Justice Policy Institute, Nastasia Walch,
- "The dangers of detention", Holman/Ziedenberg,
- "More time, less time", Cornell University, Emily Owen.

- g) L'aumento del carcere a vita (ergastolo) dà anche un'idea dell'indurimento di questa politica di dissuasione:

	<u>Carcerati a vita</u>	<u>di cui condannati senza possibilità di ricorso</u>
1992	34.000	12.453
2005	132.000	33.633
2008	140.000	41.063

Attualmente ci sono 3.300 condannati a morte che attendono la loro sorte.

Come in Europa, la sproporzione delle minoranze etniche carcerate rispetto alla popolazione generale è visibile e si esprime attraverso le statistiche degli anni 2009/2010 come segue:

	<u>Numero 2009</u>	<u>del totale della popolaz. carc.</u>	<u>par 100.000 uomini della stessa etnia</u>	<u>% etnie della popolazione totale</u>
Bianchi	787.900	34,3 %	678	63,4 %
Neri	905.800	39,4	4347	13,1
Hispanici	474.300	20,6	1755	16,7
Totale	2.297.500	94,3 %		93,2 %

- Gli "afro-americani" costituiscono il 13,1 % della popolazione totale, ma contano per il 39,4 % dei detenuti.
- 1 detenuto a vita su 3 è nero, 1 su 6 ispanico, 1 su 17 bianco.
- nel 2004 sul totale dei giovani che erano in prigione tra i 18 - 29 anni 1,9 % era bianco, 3,5 % ispanico e il 10,1 % "afro-americano".
- il 35 % dei giovani "afro-americani" tra i 7 e 12 anni sono stati sospesi o espulsi

- dalla scuola comparata, il 20 % degli ispanici e il 15 % dei bianchi.
- Sembra che 14 milioni di bianchi consumino droghe in USA e 2,6 milioni di neri, ma in prigione la presenza dei neri è 10 volte più alta;
 - Negli USA approssimativamente il 0,75 % della popolazione è in prigione e il 2,3 % sotto controllo giudiziario che equivale da 7 a 9 volte il tasso comparativo in Europa occidentale.
 - 1 uomo in età lavorativa su 48 è rinchiuso.

Nonostante il numero elevato della popolazione carcerata, la macchina giudiziaria ed il costo importante che ne deriva, pochi americani sono in disaccordo con questa politica di contenimento massiccio. Nessun Presidente sarebbe eletto proponendo una politica carceraria più conciliativa. Il declino relativo della criminalità dagli anni 1990 è compreso come il frutto implacabile della politica "di broken window,, tanto che nel vicino Canada si è prodotta questa stessa riduzione, ma senza l'intensificazione della politica repressiva. "Understanding why crime fell in the 1990s,, (scritto da Steven Levitt nel 2004) tenta di spiegarne il fenomeno.

In tutti i casi, la politica penale adottata negli USA che punta soprattutto sulla dissuasione attraverso la punizione carceraria esemplare, è un fallimento, perché contribuisce alla bipolarizzazione crescente di tutta la società visibile mediante la radicalizzazione della destra rappresentata da "tea party,, l'intransigenza dei repubblicani nel caso dell'annullamento dei debiti (cliff fiscale) e la discussione senza fine sul porto d'armi (Gunn laws). Il 53% della popolazione non vuole cambiare nulla della legislazione attuale, poiché, sul principio, è d'accordo con lo slogan "del nazionale Rifle Associazione,,: "Only a good Guy with a Gunn bordo difende himself against a BAD Guy with a Gunn,,. E questo nonostante i fatti statistici accessibili a tutti che riguardano le morti causate da un'arma (fire-arms-related deaths) - cifre da parte di 100.000 abitanti: Brasile 11,1, USA 10,2, Svizzera 3,84, Francia 3,00, Canada 2,13, Norvegia 1,78, Italia 1,28, Germania 1,10, Spagna 0,63, GB 0,25, Giappone 0,07.

5. I detenuti - ma chi sono?

Il manifesto constata che "...coloro che finiscono in prigione sono meno considerati dal sistema giudiziario, poiché sono economicamente, socialmente ed intellettualmente i più deboli". Ecco alcune caratteristiche della popolazione carceraria:

A - Scondo il rapporto Léonard del Parlamento francese del 2004:

- 60 % sono al livello dell'insegnamento elementare,
- 30 % hannp dei problemi di lettura,
- 15 % sono analfabeti (3 volte più che la media nazionale),
- 65 % non hanno un lavoro,
- 20 % non hanno un domicilio fisso,
- 16 % sono "poveri,, cioè che dispongono di meno di 45 euro al mese per spese correnti
- 20 % detenuti che alla liberazione hanno meno di 8 euro in tasca,
- 40 % nuovi arrivi che non hanno avuto cure mediche durante i 12 mesi prima del loro arresto. Hanno avuto un consumo eccessivo di

- alcool, di droghe e di psicofarmaci,
- 27 % minori abituali consumatori di droghe,
- 50 % con sofferenza mentale,
- 20 % dichiarano di essere stati in trattamento psicologico 12 mesi prima dell'arresto, il 24% soffriva per disagi psicotici, il 47% di depressioni, 8% di schizofrenia.

B - MIND (Inghilterra) che analizza soprattutto i dati "di Office of national Statistics,, per gli anni 2008/2009, arriva ai seguenti risultati:

- 39 % degli uomini condannati e il 75 % delle donne in prevenzione hanno mostrato problemi significativi d'ansia, depressione e fobie in percentuale nettamente superiore al 12 et 18 % della popolazione generale,
- 25 % degli uomini e il 40 % delle donne in prevenzione hanno tentato di suicidarsi. Il rischio dei suicidi è 10 volte più grande da parte dei detenuti in rapporto alle persone libere,
- 55 % degli uomini e il 31 % delle donne mostrano atteggiamenti antisociali (antisocial personality disorder),
- 25 % degli uomini e il 20 % delle donne sono paranoici/borderline, cioè impulsivi, cambiano rapidamente umore e sono incapaci di mantenere relazioni personali,
- 25 % degli uomini e il 20 % delle donne detenute avevano consumato molto alcool e facevano uso di almeno una droga, (Nel 2003, 13.400 detenuti hanno partecipato a programmi di disintossicazione),
- 51 % degli uomini e il 54 % delle donne in prevenzione hanno avuto una dipendenza da droghe, di cui il 26 % da l'eroina e il 43 % da metadone,
- 6 % degli uomini e il 10 % delle donne hanno fatto atti di autolesionismo in prigione nel 2008.

C - "Prison Reform Trust - Bromley Briefings 2011" pubblica il seguente raffronto :

	<u>Popolazione generale</u> <u>popolazione detenuta</u>	
- fuggito dalla famiglia da minore	11 %	47 % uomini 50 % donne
- assunto in carico durante l'infanzia	2 %	27 %
- allontanato da scuola	3 %	30 %
- senza qualifica professionale	15 %	49 % uomini 33 % donne
- disoccupato prima dell'arresto	5 %	67 %
- senza fissa dimora	0,9 %	32 %
- capacità di calcolo, livello di 11 anni	23 %	65 %
- capacità di lettura, livello di 11 anni	21 %	48 %
- sofferenti di 2 malattie mentali et più	5 % uomini 2 % donne	72 % uomini 70 % donne
- consumo di droghe nel corso dell'anno	13 % uomini 8 % donne	65 % uomini 55 % donne
- eccessivo consumo di alcool	38 % uomini 15 % donne	63 % uomini 39 % donne

E tutto questo mondo, in parte ben fragile, è forzato a coabitare con criminali esperti, imputati (teoricamente innocenti), delinquenti senza precedenti e multi recidivi, tossicodipendenti ed i loro fornitori, aggressori sessuali, piccoli ladri poveri e grandi banditi, integralisti religiosi, giovani pieni di odio, barboni, stranieri il cui solo crimine è di lavorare illegalmente, senza permesso, e farsi prendere, ecc.

Anziché sapere ciò di cui i detenuti avrebbero bisogno, per non recidivare e trovare una vita normale (come hanno fatto "the Howard League,, nel 2006 ed un universitario austriaco nel 2007), il pubblico, i mass media e, quindi, la politica, l'apparecchio giudiziario e l'amministrazione penitenziaria preferiscono per lo più il vecchio metodo rétributivo alla Kant, apparentemente soltanto democratico ed egualitario: "la prigione,,. In siti di ex detenuti si trovano contributi che precisano bene, cosa sarebbe favorevole e cosa nocivo all'inserimento di coloro che hanno voglia di vivere una vita normale all'esterno.

Rendere più efficace l'inserimento e perciò abbassare la recidiva, implicherebbe inevitabilmente

a) la séparatione dei "malati", cioè dei tossicodipendenti e minorati psichici di ogni genere, perché le prigioni nelle loro forme attuali non sono state pensate per un trattamento adeguato e, ancora meno, per guarirli,

b) che i giudici, quelli dell'applicazione delle pene (JAP) ed i loro equivalenti stranieri e le amministrazioni penitenziarie favoriscono l'inserimento dei detenuti con poco rischio di ricaduta e lo richiedono espressamente. Naturalmente, per ciò, i mezzi messi a disposizione dai servizi sociali dovrebbero meglio corrispondere proporzionalmente a quelli attuati per la prigionia. La detenzione dovrebbe essere compresa dall'amministrazione e dai prigionieri come una possibilità di riabilitare le loro vite, anziché confrontarle in modo permanente con l'impossibilità di sfuggire alla loro condizione sociale, vissuta spesso dall'infanzia.

Per riuscire ad attuare con successo una vita duratura in libertà, si sa bene di che la maggior parte dei detenuti ha bisogno: cure adeguate, una formazione a volte cominciata in prigione che possa essere completata fuori, un lavoro attraverso il quale possano vivere, un alloggio o una casa dignitosa, e per non essere soli dinanzi ai problemi della vita (debiti, droghe, solitudine...) una famiglia o una comunità come quelle che si sono formate in Canada ed altrove.

c) "Una giustizia riparativa,, conciliante ed introspettiva, invece di una giustizia che distribuisce freddamente le punizioni, completerebbe bene il nuovo approccio del sistema penale, poiché proverebbe a curare ferite anziché lasciare affondare i delinquenti nella loro colpa e le vittime nell'odio e la solitudine per sempre. Secondo "Pew Research Center,, 100 avvocati di vittime hanno firmato una dichiarazione nella quale, in nome dei loro clienti, non chiedono pene più lunghe e vendicative, ma dei trattamenti reali e rivolti ai più incalliti per riformarli ed abbassare così la recidiva.

6. Prigione e povertà - mano nella mano

“Il manifesto,, afferma che “fin dalle sue origini, la prigione era il luogo della contenzione forzata dei poveri, che si finiva in prigione soprattutto perché si era povero,,. Si potrebbe aggiungere la boutade che è il titolo di un libro di Jeffrey Reiman “the rich get richer and the poor get prigione - i ricchi diventano più ricchi ed i poveri vanno in prigione,,.

Oltre a studi sul piano internazionale, molti sociologi e criminologi di lingua francese come pure “l'Osservatorio internazionale delle carceri,, hanno dimostrato il circolo vizioso tra la povertà, la delinquenza e la prigione. Sembra essere acquisito che i futuri delinquenti assumano presto un atteggiamento contrario alle norme della vita e delle leggi. Una famiglia divisa, un padre disoccupato e violento, una mancanza cronica di mezzi in un mondo di consumi, una scolarità finita presto, le umiliazioni dovute al razzismo male vissute nell'infanzia, l'ozio vissuto come normalità, ecc. conducono spesso diritto al reato, alla violenza ed alla criminalità, e per poter vivere come gli altri a procurarsi le cose in maniera illegittima.

Negli USA, il tasso di povertà era pari al 15% nel 2012 (= 46,2 milioni di persone) e comparato all'11,3% nel 2000. 20 milioni vivono “in povertà estrema,, cioè di massimo. \$ 11.511 all'anno per una famiglia di 4 persone. In media il 21% dei bambini sono “poveri,, e tra questi il 37,4% di colore, il 34,1% degli ispanici e soltanto 12,5% dei bianchi. In Francia, un terzo delle persone “in grandi difficoltà economiche,, che si possono trovare ad esempio “nei centri d'alloggio e del riadattamento sociale,, sono stati in prigione. Entrano in carcere dalla povertà e ne escono poveri e disillusi, senza speranza e prospettiva. Diventa quasi automatico per il 75% di loro andare in prigione almeno una volta nella vita. Il passaggio per la prigione gli infligge lo stigma “di taulard,, con il quale è difficile trovare un lavoro sufficientemente remunerato per vivere decorosamente e nutrire una famiglia. Così si ritorna a delinquere e il cerchio infernale si perpetua.

La povertà è presente anche in Germania, considerata ricca: secondo “Armutsbbericht 2013,, il 10% delle famiglie possiede il 53% del patrimonio i cui redditi sono aumentati del 15,5% da 10 anni. Invece il 10% dei più poveri ne possiede soltanto 1,2% ed i loro redditi si sono abbassati del 10,3% tra il 2000 ed il 2010. Durante questo tempo il numero di adulti “poveri,, è raddoppiato. 1 bambino su 6 fa oggi parte di una famiglia “povera,, e questo significa un reddito mensile netto d'euro 1548 per 3 persone che è l'equivalente del 60% dei redditi medi nazionali.

Le autorità si vantano che “dinanzi alla legge tutti sono uguali,, ma 3 mele rubate non hanno lo stesso significato per il povero ed il ricco. Il ricco non andrà mai in prigione, poiché il giudice sa soltanto egli non ripeterà ciò, mentre condannerà il povero, poiché potrebbe ricominciare a rubare per necessità.

Quando Soros e i suoi soci hanno causato la svalutazione del libro del 16% nel 1992 egli “ha guadagnato,, 1 miliardo di £ in una notte, quando banche americane hanno ingannato milioni di gente con crediti troppo facili (subprimes - che hanno comportato 2 milioni di esecuzioni immobiliari nel 2008), quando le banche si sono arricchite fabbricando prodotti finanziari fraudolenti e rubando

denaro agli investitori in buona fede, pochi banchieri (oltre a Madoff) si sono preoccupati dalla giustizia. I ricchi impediscono una legislazione più rigorosa, i vuoti giuridici sono numerosi e le lobbys assieme ad avvocati specializzati fanno di tutto per mantenere la legislazione in vigore.

Il detenuto "normale e povero,, ha problemi per mettere insieme l'importo per una cauzione che negli USA si attesta intorno a 6000 \$ per un'aggressione quando la persona è in libertà e fino a 60.000 \$ quando è in carcere. I tassi orari di base per un avvocato di fiducia si aggiravano nel 2007 tra i 250 e 450 \$ (Laffey Matrix) e fino a 1000 \$ in alcuni casi. Per l'imputato povero agisce "l'avvocato d'ufficio (court-appointed lawyer),, alla base di un tasso orario di \$ 300, - ed un limite di 1000 \$ per processo. Per quest'importo l'avvocato può accordare al massimo "un'assistenza legale,, ma non "una difesa,, in quanto come "avvocato libero,, può guadagnare 10 volte tanto.

In Germania il tasso orario di base si situa tra i 165 e 365 euro dei quali l'avvocato d'ufficio riceve il 80%. Sembra che la media delle spese per l'avvocato si situi tra i 1000 e 1500 euro per processo. Quando l'imputato lo perde, paga la totalità delle spese giudiziarie fino ad un massimo di 15.000 euro. Se, in più è condannato ad una compensazione per la vittima che può andare fino a 100.000 euro, è forse "peanuts,, per il ricco, ma indebita un povero fino alla fine della sua vita.

La povertà in prigione crea dipendenze nei confronti dei veri criminali abituarini, che impongono estorsioni e rivolte contro la vita carceraria imposta. Così, secondo la OIP, nel 2004, il 10% dei detenuti aveva meno di 45 euro a loro disposizione mentre ne sarebbero occorsi almeno 200 al mese per le spese correnti, l'affitto di un posto TV, l'igiene personale e gli extra in prodotti alimentari.

Nel 2012, il governo inglese ha definito 120.000 "famiglie problematiche,, che hanno creato incessantemente problemi alla comunità. Di solito nessuno lavora in queste famiglie, spesso numerose. I genitori non hanno qualifiche professionali, sono disoccupati spesso da tempo ed a volte minorati. I loro redditi corrispondono a meno del 60% della media e questo non permette di nutrire e vestire i bambini propriamente. Sembra che ciascuna di queste famiglie costi £ 75.000 (90.000 euro) allo Stato all'anno. Quando il padre è o è stato in prigione, il 50% dei figli ci andrà a sua volta. Per mettere queste famiglie sulla retta via, il governo ha assegnato 3.750 £ all'anno per un lavoro socialmente utile, affinché siano più facilmente accessibili i servizi nel quotidiano, inviare i bambini a scuola, cercare le offerte di lavoro, agire come mediatore nei conflitti, incoraggiarli a formarsi, avere una migliore gestione della famiglia, occuparsi, ecc.

Slate (USA) ha pubblicato uno studio sulla situazione dei giovani "afro-americani,, la prigione e la povertà. Nel 1980 soltanto il 10% dei giovani di colore avevano abbandonato la scuola prematuramente (drop-outs) e sono stati successivamente in prigione. Nel 2008 questa percentuale è passata al 37%. Secondo le stime, se l'attuale tendenza persiste, tutti i "drop-outs,, nati tra il 1975 e il 1979, il 68% passeranno un certo tempo in carcere. Lo studio mostra come

anche decine di anni dopo una detenzione, gli ex-detenuti non trovano più il loro posto nella società. Solo il 30% aveva trovato un'occupazione stabile. Il resto di questi "drop-outs", ha piccoli lavori, è disoccupato o senza dimora. Resta loro il lavoro nero, la delinquenza e la prigione. Ciò lascia tracce anche sulla generazione seguente, poiché i loro bambini sono, secondo l'indagine, più aggressivi, mancano di beni materiali e d'istruzione ed hanno bisogno del 30% di maggiore aiuto pubblico.

Loïc Wacquant, professore all'università di Berkeley, ha pubblicato nel 1999 "Le carceri della miseria". "Punire i poveri" (punishing the poor), uscito nel 2009, descrive come funzionano le prigioni americane nel sistema neoliberale e il circuito infernale nel quale si trovano i poveri dentro e fuori dal carcere.

7. I costi elevati della carcerazione

Generalmente il costo medio è almeno di 100 euro al giorno per detenuto in Europa occidentale. Ecco i costi annui medi che si possono trovare per detenuto su Internet, senza sapere ciò che contengono nel dettaglio:

- Canada	Euro 89.000
- Inghilterra	46.000
- Belgio	48.000
- Francia	45.000
- Germania	46.000
- Italia	42.000

Un'altro studio mostra come ogni nuovo posto in carcere costa tra 119.000 e 140.000 euro in Inghilterra e 112.000 euro in Francia. I bilanci della giustizia sono aumentati in Canada del del 86% tra il 2006 ed il 2011 e del 27% tra il 2006 ed il 2008 in Spagna.

L'intensificazione delle incarcerazioni ha comportato negli USA un'esplosione dei costi che differiscono secondo la metodologia contabile. La relazione "State expenditures on corrections," indica l'evoluzione seguente: 1985: \$ 6,7 miliardi, 1995: \$ 26,1 miliardi, 2005: \$ 42,3 miliardi, 2010: \$ 51,1 miliardi. Sembra che il costo totale del funzionamento delle prigioni federali e quelle degli stati fosse di \$ 74 miliardi nel 2007 cioè 3,4% del bilancio del governo federale. 800.000 persone lavorano nelle prigioni.

La California ha speso per le prigioni 604 milioni \$ nel 1980 contro 7,9 miliardi nel 2010 mentre per l'istruzione universitaria soltanto 5,7 miliardi sono stati previsti. Questo equivale all'anno e per studente universitario a \$ 8867 ed ed a \$ 47.000 per un prigioniero. 23 nuove prigioni sono state costruite in 30 anni e soltanto una città universitaria. La popolazione carceraria è quintuplicata tra il 1982 ed il 2010 e, ciononostante, il tasso d'occupazione ha raggiunto a volte il 200%. Certamente anche per ragioni di bilancio, gli attori nel settore penale iniziano a chiedersi precisazioni sul senso delle incarcerazioni massicce. La Corte suprema ha ordinato nel 2011 la messa in libertà di 30.000 dei 120.000 prigionieri in California, poiché "le condizioni di detenzione causavano

sofferenze che non erano più in accordo con le finalità correttive dell'imprigionamento,,,

Anche gli ultra-conservatori come Newt Gingrich e Gover Norquist trovano che le spese per il sistema penale sono troppo alte, soprattutto per il fatto che il bilancio federale è deficitario da 10 anni e che il debito pubblico ha raggiunto 1.330.000.000.000 di \$ nel 2012, o 30.000 \$ per persona. Iniziano altresì ad interrogarsi sul buon fondamento della politica penale adottata negli ultimi 30 anni.

8. La "Prigione Industria" -

“Il manifesto,, parla di „...anche se ciò causasse problemi a un numero di imprenditori e funzionari, qualsiasi beneficiario di una cultura carceraria centrata su ...“.

“Prigione Industry,, è un termine peggiorativo utilizzato negli USA per indicare le società private che intervengono nelle prigioni su richiesta dello Stato per diverse ragioni come, ad esempio:

- in Gran Bretagna 11 delle 124 prigioni sono state costruite e sono gestite interamente da società private (= 11% di tutti i detenuti).

- in Francia 51 delle 194 prigioni funzionano “in gestione mista,, o “gestione delegata,, cioè che una società privata come Sodexo organizza servizi generali per i prodotti alimentari e la manutenzione, mentre l'amministrazione penitenziaria garantisce l'esecuzione della pena con i suoi dipendenti. il 49% della popolazione carceraria si trova in queste 51 prigioni per un costo di 295 milioni euro nel 2012 cioè 13,5% del bilancio dell'amministrazione penitenziaria. 3 prigioni funzionano in PPP (partenariato pubblico-privato) e 4 altri saranno operativi nel 2015 e saranno gestiti interamente dal settore privato per 27 anni.

- in Austria lo Stato ha trasferito “a Neustart,, (un'associazione d'utilità pubblica) la totalità della gestione. Nel 2012, 569 professionisti e 968 volontari hanno coperto tutti gli aspetti della carcerazione. Secondo Neustart, il risultato è che il 60% dei prigionieri liberati in misura alternativa, non ha commesso reati per 2 anni e mezzo. Neustart lavora anche nel Wurtemberg-Baden in Germania.

- negli USA attraverso società private come Q.C.S (66 prigioni con 91.000 letti) e GEO (65 prigioni con 66.000 letti) alloggia l'8,7% dei 2.300.000 dei detenuti. Inoltre, queste società private garantiscono la detenzione provvisoria del 50% degli immigrati illegali (23.000). Organizzano anche lavoro nelle prigioni a salari che erano nel 2008 da 50 a 90 centesimi all'ora mentre nelle prigioni federali i tassi orari erano di \$ 1,25 a 1,50. Il Q.C.S con i suoi 17000 dipendenti è quotato in borsa ed ha realizzato nel 2012 un margine beneficiario netto del 9,5%. I regali elettorali ai politici favorevoli alla loro causa sono generosi.

“La prigione Industry,, comprende anche fornitori, fornitori di servizio e delle società che danno lavoro ai detenuti. La mancanza cronica di lavoro nelle prigioni è un problema grave per i ristretti “poveri,, poiché con i loro salari già irrisori, non sono in

grado di pagare per le vittime, trasferire del denaro alle loro famiglie e comperarsi i prodotti alimentari. Secondo una recente indagine, rispetto ad un supermercato normale, i prezzi praticati in prigione sono nettamente più elevati. Esempi: acqua minerale + 102%, cioccolato + 129%, cereali + 38%, tè + 62%, crema + 17%, zucchero + 80%.

Dall'introduzione del settore privato nella gestione delle prigioni negli USA nel 1982, il dibattito non è cessato. L'argomentazione principale di una più grande efficacia del privato e dunque delle economie per lo Stato intero, è amaramente contestata dal settore pubblico con i suoi funzionari ed il suo modo di gestire. L'ultimo studio "sulle prigioni private,, è stato pubblicato da "Brussels Think tank,, nel gennaio 2013.

In un senso più ampio, il termine "prigione Industry,, potrebbe essere applicato anche ad ogni persona che lavora in questo settore e per che la prigione costituisce "un fattore economico,, come :

- tutta l'amministrazione penitenziaria, compresi i supervisori e lavoratori sociali che sono pagati dallo Stato e che difendono i loro diritti attraverso i sindacati,
- la polizia, i magistrati, i giudici e le loro amministrazioni che pronunciano e gestiscono le pene secondo la legislazione in vigore e che difendono naturalmente i loro diritti,
- gli avvocati d'ufficio che coprono appena le loro spese e coloro che chiedono somme esorbitanti a detenuti che non hanno nulla, e che, in più, sono indebitati,
- gli esperti, le grandi ONG e le piccole associazioni che operano nelle prigioni e che vengono compensati per i loro interventi.

9. Qualche annotazione:

a) Se il progetto "No Prison,, volesse trasformare il carcere secondo "il manifesto,, la condizione sine qua non sarebbe che questa trasformazione radicale non costerebbe ovviamente di più alla società non soltanto nel tempo, ma come concetto finanziario fin dalla partenza. Oltre ad invocare argomentazioni etiche ed umanitarie, società di consulenza in affari come Deloitte o KPMG dovrebbero concepire "un affare models,, che dimostrerebbe il guadagno finanziario che deriverebbe dall'abbandono almeno parziale della politica di contenimento attuale. Questi guadagni potrebbero allora essere reinvestiti in un reinserimento più efficace con meno recidiva. I cambiamenti proposti e le loro conseguenze organizzative e finanziarie dovrebbero essere progettati sui dati di un paese, come ad esempio l'Italia, per ottenere cifre più concrete.

b) La più grande resistenza al progetto "No Prison,, verrebbe certamente, oltre che "dall'uomo della strada,, con i suoi timori, "dalla prigione industry,, e dai suoi interessi, poiché se una riforma profonda penale dovesse evolvere dall'attuale funzionamento fondato sulla sicurezza con un numero sempre crescente di detenuti verso una politica centrata più sull'inserimento, i nuovi orientamenti causerebbero loro cambiamenti e perdite conseguenti.

c) Ecco per la Francia qualche cifra che illustra alcune tendenze: nonostante una delinquenza che non ha subito particolari mutamenti, la popolazione carceraria è aumentata del 52% in 10 anni ed il numero di persone in esecuzione penale del 63% (da 47.837 a 78.262). Nonostante questa politica piuttosto di sicurezza, il tasso di recidiva resta a livello elevato poiché l'effetto dissuasivo, ovviamente, non ha prodotto il risultato voluto. Il numero di detenuti viene gestito in modo che il sovraffollamento sia permanente. Di conseguenza, lo Stato si vede costretto a costruire sempre più carceri per un numero di detenuti che continua a crescere. Ma essendo già troppo indebitato (vedi la crisi dell'euro), lo Stato non può più pagarsi la costruzione di nuove prigioni ed affitta dunque servizi esterni compresi gli edifici. Secondo "Le Monde", l'affitto delle 3 prigioni in PPP è costato 95.000.000 d'euro nel 2010 e 114 milioni nel 2012. Per le 7 prigioni PPP lo Stato pagherà 567.000.000 d'euro nel 2017 ed ancora più negli anni a venire. L'obiettivo sarebbe di disporre di 64.000 posti nel 2017 per potere accogliere fino a 80.000 detenuti. Nota bene: un prigioniero costa più di 100 euro al giorno. Nel 2012, 67.373 persone erano chiuse per 57.609 posti disponibili, per un sovraffollamento del 117%.

Il periodo medio della permanenza in carcere è aumentato da 8,1 a 9,9 mesi in 12 anni per pene di 20 anni ed è passato da 1252 a 2291. Per l'esecuzione della pena, dunque la sicurezza, 26094 supervisori gestiscono i 67373 detenuti, cioè un supervisore per 2,6 ristretti. Allo stesso tempo, secondo la relazione del SPIP per il 2011, soltanto 2930 assistenti sociali si sono occupati di 173.000 persone in esecuzione penale esterna e 910 operatori per 67.373 prigionieri ciò che dà teoricamente 1 assistente sociale per 61 persone. Ma in realtà ogni operatore ha tra le 100 e le 150 persone da seguire. Secondo "Le Monde", il bilancio per "l'inserimento e la prova dei detenuti (SPIP)", rappresenta soltanto il 5% del totale del costo dell'amministrazione penitenziaria che ammontava a 2,39 miliardi d'euro nel 2011. Lo squilibrio tra "la sorveglianza", e "il reinserimento", sembra sorprendente, ma è intenzionale.

Il nuovo ministro della giustizia, la signora Taubira vuole cambiare questo sistema per diminuire il tasso della recidiva e il sovraffollamento. Punta sul nuovo concetto "pena di prova", dunque una pena non detentiva, ma con una sorveglianza ed un accompagnamento sociale più seguito. Per condurre a termine questo nuovo orientamento, occorrerà arricchire considerevolmente i servizi sociali. L'opposizione al suo progetto sarà molto dura.

d) "La società civile", potrebbe svolgere un ruolo considerevole nella trasformazione dell'esecuzione penale tanto per quella in carcere che per quella all'esterno purché sia considerata come un partner valido. Vedere nel sito <http://visiteurs.prison.free.fr> dei contributi "sui volontari in Europa", in Germania ed in Canada.